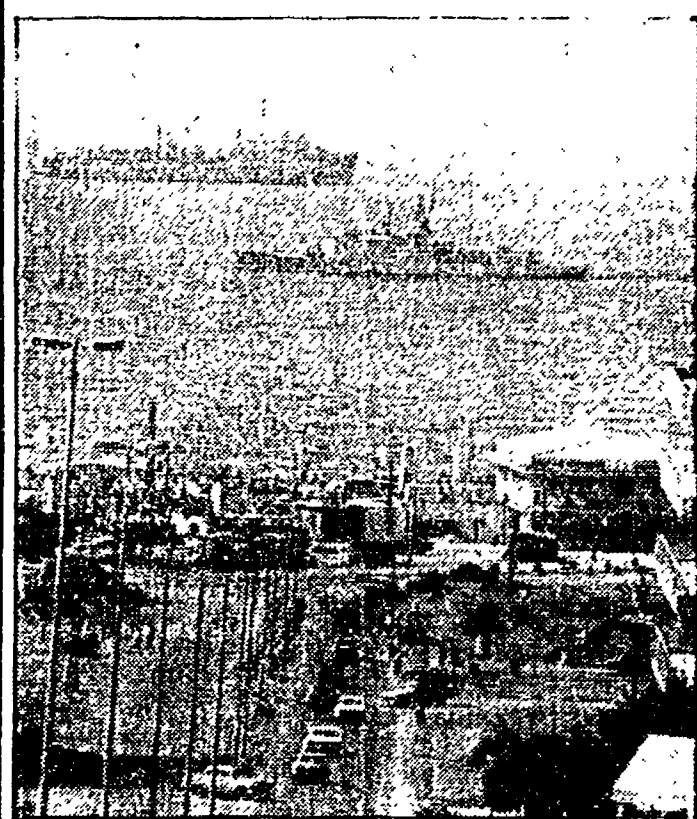


Si temono i kamikaze

All'erta anche per le navi italiane nelle acque libanesi

Duro attacco sovietico agli Usa per la minaccia di raids preventivi - Cannonate e sorvoli



Navi della Forza multinazionale davanti a Beirut. Ora tutte le unità si sono allontanate dalla costa per misura precauzionale

BEIRUT — Eccezionali misure di sicurezza sono state adottate anche sulle navi italiane al largo del Libano — oltre che su quelle americane e francesi — per prevenire possibili attacchi di aerei-suicidi. Fonti militari citate dal corrispondente dell'ANSA, Bruno Marolo, hanno dichiarato che almeno due piccoli aerei sono stati segnalati nelle basi dei guerriglieri filoriliani del movimento "Amal al Islami" del predicatore Hussein Mussawi, e si teme possano essere adoperati per attacchi suicidi. La minaccia — prosegue l'ANSA — sembra rivolta soprattutto contro americani e francesi. Ufficiali italiani hanno tuttavia partecipato a una serie di riunioni in cui sono state decise precauzioni identiche per i tre contingenti.

Mosca: «Ritirare i soldati NATO»

Le fonti citate hanno fatto rilevare che le navi italiane al largo di Beirut sono uguali in tutto, all'aspetto, a quelle americane e potrebbero al limite essere colpite per errore. Da quando si è concretizzata la minaccia degli attacchi suicidi, le navi non si avvicinano alla costa e sono disposte in modo che i raggi d'azione del radar siano incrociati. Un piccolo aereo che voli a bassa quota ha molte probabilità di sfuggire al radar e non può essere intercettato dai normali sistemi anti-aerei; costringendo però gli eventuali attaccanti a volare per molte miglia sul mare si spera — hanno detto le fonti — di costringerli ad esporsi di più e di renderli quindi vulnerabili alle mitragliere di bordo.

multinazionale affermando che quanto più a lungo essa rimane nel paese, tanto più grandi sono le sofferenze del popolo libanese. I soldati della NATO — ha detto ancora la TV — sono andati a Beirut e con la scusa di portare la pace e l'ordine e hanno invece portato caos, distruzione e guerra. L'emittente di Mosca ha tuttavia fatto una distinzione fra i contingenti americano e francese da un lato e quello italiano e inglese dall'altro, rimproverando ai primi due di «prendere direttamente parte alle operazioni militari contro le forze nazionali-progressive libanesi».

Gli americani hanno anche intensificato i voli di ricognizione e sul Libano e intorno alle loro navi. Ieri a Beirut sono stati sorvolati ripetutamente Beirut e le retrostanti montagne. L'intensificazione dei voli USA ha provocato una protesta dei piloti israeliani della compagnia El Al, la quale riferisce il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz». I piloti della El Al si sono lamentati del comportamento dei piloti americani, che avrebbero provocato ripetuti casi di «quasi scontro aereo», evitati all'ultimo momento.

Inoltre manifestazioni e scioperi anti-israeliani si sono svolti in molte località del sud, per protesta contro l'arresto del leader libanese scelta del villaggio di Hallusteyh scelto da Abbas Harb e contro l'assedio imposto dagli israeliani allo stesso villaggio, i cui abitanti sono colpevoli di essersi opposti in massa ai soldati che erano andati a prelevare lo sceicco. Hallusteyh è circondato da mille soldati, che hanno anche tagliato la luce e l'acqua.

Per quel che riguarda il conflitto interno libanese, ieri ci sono stati nuovi deliri di artiglieria a Suk el Gharb, Aley e sull'ikim el Karoub. Intanto c'è da segnalare che il numero due libico Jalloud ha affermato che altri attacchi verranno lanciati contro le forze americane e francesi nel Libano se la forza multinazionale di pace non sarà ritirata entro quest'anno. Ha però smentito una partecipazione libica agli attacchi contro questa forza a Beirut.

Dopo la prima fase di Stoccolma e l'accordo per la ripresa dei colloqui di Vienna

L'Europa e la guerra fredda Usa-Urss

Qualche segnale di novità Verso l'avvio del dialogo?

Accenti più realistici nei discorsi di Genscher, di Andreotti e della Thatcher - Alla ricerca di compromessi che possono sbloccare l'impasse sui missili - La proposta di moratoria

ROMA — Da testimone inquieto a comprimario di un dialogo che va faticosamente riallacciandosi? L'Europa del governo, toccato con la vicenda dei missili il fondo della emarginazione dalla scena del «grande», sembra riacquistare voce e qualche spazio di iniziativa. Segnali deboli e non sempre univoci, ma l'impressione è che qualcosa si stia muovendo.

Qualcosa di una sensazione, anzi, giunge con la notizia della ripresa, tra meno di due mesi, del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali. Una trattativa che ha come oggetto e soggetto, insieme, proprio l'Europa e che è stata «risuscitata» a Stoccolma, nel colloquio tra Shultz e Gromiko, con una decisione cui non sono certamente estranee le pressioni venute dagli europei stessi, dell'Ovest e dell'Est. La ripresa a Vienna potrebbe dare una base di consistenza alla stessa discussione che continua tra gli esperti nella capitale svedese sulla creazione di misure di fiducia tra i blocchi. Discussione nella quale si intravedono, se non intesa a portata di mano, almeno la concordanza su misure «minime» per disinnescare la tensione nel continente, laddove Ovest e Est si toccano lungo una frontiera «protetta», di qua e di là, dalla più micidiale concentrazione di armi del mondo.

Resta bloccato, è vero, il capitolo più difficile e più denso di pericoli, quello dei missili. Ma anche in questo campo pare di poter dire che non tutto è fermo alla situazione di qualche settimana fa, quando la duplice rottura a Ginevra sembrava aver cancellato il confronto in una impasse di reciproche pregiudizialità. Intanto, non c'è più traccia di quell'ottimismo incoerente che si condensava nella teoria secondo cui nulla era in sostanza cambiato, giacché Mosca, dopo un periodo di interruzione del dialogo «per salvare la faccia», sarebbe tornata al tavolo negoziale. Teoria di cui, campioni i dirigenti tedesco-federali, anche il governo italiano è stato uno dei sostenitori. Si colgono ora segni di un certo realismo preoccupato; e si sono colti, in modo abbastanza chiaro, per restare a Stoccolma, negli interventi pronunciati dal ministro degli Esteri di Bonn e anche dal nostro Andreotti. La stessa signora Thatcher, parlando venerdì alla tv britannica, è sembrata



Olaf Palme



Margaret Thatcher

pubblica e di esperti negli Usa, sia quello sovietico Georgi Arbatov hanno sottoscritto la richiesta. La stampa italiana quasi non se ne è accorta, ma l'accettazione di una simile ipotesi di moratoria da parte di un rappresentante di Mosca segnala una novità sostanziale nelle posizioni dell'URSS. Moratorie, infatti, sono state proposte, prospettate o attuate unilateralmente più volte in passato da parte del Cremlino. Ma, dopo la rottura a Ginevra, i sovietici non si erano mai discostati da una virgola dalla affermazione della «necessità di procedere all'adozione delle «contromisure» (nuovi SS-20, più SS-21, SS-22 e SS-23 in RDT e Cecoslovacchia) ai fini del riequilibrio di una situazione ritenuta sbilanciata a favore dell'Ovest. Se a questa impostazione Mosca resta fedele, ora sembra però accettare l'idea di un passo che creerebbe «condizioni più favorevoli» — come si legge nel documento della Commissione Palme — e faciliterebbe un'intesa su nuovi principi-guida del negoziato per significative limitazioni qualitative e quantitative delle armi nucleari.

Certamente gioca, nel relativo ammorbidimento che si può cogliere dietro l'accettazione sovietica di questa ipotesi di moratoria, anche il tentativo di intervenire nelle contraddizioni aperte tra gli Stati Uniti e i loro alleati eu-

Il 2000, anno di «guerre stellari»?

Gli USA sono ormai passati ad un programma organico di riarmo nello spazio - È credibile? Quanto costa? Come l'Unione Sovietica si porrà nella rincorsa a questo salto di qualità nel rapporto strategico con l'altra superpotenza?

Recentemente agenzie di stampa occidentali hanno annunciato che, durante l'ultima missione dello Shuttle, è stato individuato un nuovo, potentissimo razzo sovietico. Si tratterebbe di un vettore delle dimensioni del Saturno 5, che ha portato sulla Luna gli astronauti americani, pronto per il lancio nella stazione missilistica di Tyuratam, nel Kazakistan. Il progetto sovietico non è presentato come necessariamente di interesse militare, tanto piuttosto come un importante passo avanti compiuto nella competizione per la conquista e il controllo dello spazio; ma si sa che, in campo spaziale, gli obiettivi scientifici e quelli militari molto spesso sono intrecciati al punto da confondersi.

Questa notizia in realtà non è affatto nuova: una agenzia il 31 ottobre 1983 informava che l'Unione Sovietica era pronta a sperimentare, appunto dalla base di Tyuratam, un gigantesco razzo alto circa cento metri e in grado di mettere in orbita un carico di 150 tonnellate. Il problema interessante dunque non è solo lo scopo della missione spaziale sovietica (missione verso Marte? Costruzione di grosse stazioni orbitali?) ma anche il perché di questa presentazione di una informazione già vecchia e dell'enfasi che ad essa viene data. È ragionevole presumere che il tutto rientri nel gioco propagandistico che Reagan sta conducendo, in appoggio al progetto di «guerre stellari» annunciato nel suo discorso del marzo 1983 e alla conseguente campagna di «guerre stellari» che pochi giorni verrà presentata al Congresso per la ricerca e la sperimentazione dei nuovi sistemi di arma.

successione delle armi di difesa. Inoltre dovrebbero essere sviluppati vari tipi di laser molto potenti, cioè di sorgenti di luce (o più in generale di radiazione elettromagnetica) capaci di indirizzare con precisione a grande distanza impulsi di altissima potenza, in grado di danneggiare i missili avversari. Una parte di questi investimenti andrebbe allo studio di sistemi più tradizionali di piccoli missili destinati a colpire le bombe nucleari avversarie che fossero sfuggite al controllo della cortina di laser. Lo sviluppo di un sistema di difesa antimissilistica richiederebbe anche la costruzione di enormi razzi in grado di collocare nello spazio oggetti molto pesanti (i laser stessi), con i sistemi per fornire loro l'enorme energia necessaria, grandi specchi molto precisi per il puntamento, eccetera). Dovrebbero essere lanciati almeno cento nuovi grossi satelliti e sistemati a terra migliaia di missili intercettori.

Secondo il consigliere scientifico del Presidente, George A. Keyworth II, il successo principale dei comitati di esperti è stato quello di superare l'atmosfera di scetticismo che circondava il progetto originale di Reagan, e di convincere molta gente che l'obiettivo è realistico. Keyworth ritiene che grazie a questi studi si sia passati dalla fase dei tentativi scongiurati a un vero e proprio programma coerente e credibile.

CEE e NATO: positiva la ripresa di Vienna

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La ripresa a marzo del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali viene considerata dai dieci ministri degli Esteri della CEE come un fatto molto positivo per il miglioramento dei rapporti Est-Ovest. Il ministro Andreotti ha aggiunto che si tratta del primo passo sul cammino non facile da compiere a Stoccolma. Il consiglio è stato dedicato in gran parte ad impostare il lavoro della presidenza di turno francese e a tracciare un programma per il dopo Atene. Due punti tuttavia sono venuti in discussione che potrebbero dare un contributo comunitario a migliori rapporti con l'Est europeo e alla distensione. Si tratta di un contributo della CEE per favorire lo sviluppo di un progetto di disarmo in Polonia. La Dieta polacca dovrebbe approvare nelle prossime settimane una legge apposita che permetterebbe l'ingresso di una fondazione europea a sostegno del progetto della chiesa polacca per la modernizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura. L'altro punto ha riguardato la possibilità di un accordo commerciale tra la CEE e l'Ungheria. Sarebbe il primo accordo tra un paese del Comeco e la Comunità come tale.

Roberto Fieschi

Reagan rilancia il candidato Reagan

Nel discorso di domani sera sullo «stato dell'Unione» il presidente darà il via alla sua campagna elettorale - Sondaggi alle stelle grazie al miglioramento della situazione economica - Una impostazione di politica interna ultraconservatrice - La raccolta dei fondi

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Domani sera (quando in Italia è notte inoltrata) Ronald Reagan pronuncerà davanti alle camere riunite in assemblea comune delle camere della TV il discorso sullo «stato dell'Unione». È il tradizionale di ogni presidente in carica (anzi di ogni presidente di ogni mese di gennaio, ma quest'anno più che sulla condizione dell'impero, il discorso verterà sullo stato di salute politica dell'impero che, a giudizio dell'interessato, è ottimo. Anche i sondaggi, in verità, concorrono con questa valutazione. L'ultimo, eseguito dalla Gallup e da Newsweek, segnala che Reagan è sulla cresta dell'onda: la popolarità del presidente è salita al 56 per cento, il livello più alto da due anni e mezzo in qua. Bisogna risalire ad Eisenhower per trovare un presidente capace di raccogliere tanti consensi dopo tre anni di governo. Queste cifre cancellano il dubbio sulla popolarità di Reagan e lo alza in avanti, a parere degli specialisti, è diseso soprattutto dal miglioramento della situazione economica.

Queste cifre cancellano il dubbio sulla popolarità di Reagan e lo alza in avanti, a parere degli specialisti, è diseso soprattutto dal miglioramento della situazione economica. Quest'offerta di lavoro, con l'URSS, offerta resa possibile — questa è l'idea fissa della Casa Bianca — dal gigantesco riarmo americano. Per il bilancio del 1975 Reagan chiederà al Congresso un aumento del 17 per cento delle spese destinate al Pentagono. In politica economica la

caduta dell'inflazione e la relativa riduzione dell'indice della disoccupazione spingeranno Reagan a sostenere che il «nuovo inizio» è già cominciato. Ma sullo sfondo giganteggia il tremendo deficit di bilancio (quasi 200 miliardi di dollari), il più alto della storia americana a dispetto delle promesse di pareggio fatte da Reagan, nel 1980, quando era candidato. Un punto a sé, nei futuri discorsi di Reagan, avranno le cosiddette questioni morali, quelle più care alla destra ultraconservatrice e al clero: il di varia fede: la preghiera obbligatoria nelle scuole, la legislazione mirante a limitare le possibilità di aborto legale e proietto, la polemica contro l'eccesso di assistenzialismo e di statalismo (ma in verità, mai le grandi «corporations» hanno avuto tanti benefici e appoggi dallo stato americano). Sul fronte opposto, un sondaggio compiuto da i deputati democratici ha fornito questa classifica delle simpatie per gli otto potenziali candidati che si contengono la «nominazione» di contrapporsi a Reagan. In testa è Mondale, con il 34 per cento. Seguono: Glenn (11 per cento), Cranston (5), Hawkes (3,7), Jackson (3), Hart e Hollings (1,5). McGovern, che nel 1972 fu il candidato democratico battuto clamorosamente da Nixon, è ultimo, senza consensi.

Aniello Coppola

Paolo Soldani